

Luigina Venturini

MILANO La loro conversazione potrebbe svolgersi davanti a una tazza di tè con pasticcini servita in un lussuoso locale del centro città. I volti sono sorridenti, i capelli pettinati con cura, le maglie color pastello indossate su camicie fresche di bucato. Invece Angela e Teresa siedono composte su una panchina nel cortile dell'Opera di S. Antonio di piazza Velasquez, chiacchierano a bassa voce mentre aspettano di ricevere un pasto caldo alla mensa per poveri allestita dai frati.

La fila dei 5mila

Le lunghe code che si formano davanti ai centri di beneficenza sono affollate di insospettabili, uomini e donne con una storia di normalità alle spalle e un presente di ristrettezze davanti agli occhi: entrambe hanno superato i 65 anni e sono vedove, nessuno contribuisce ai conti di casa né riescono a farsi bastare la pensione minima sia per l'affitto sia per la spesa. Così hanno scelto di garantirsi un tetto sopra la testa e per mangiare si affidano alla carità cristiana.

Come loro altre cinquemila persone, che ogni giorno nella città più ricca d'Italia si fanno trovare in fila davanti alle cucine di ordini religiosi e associazioni di volontariato. Non si tratta solo di extracomunitari: tra le voci dell'Est europeo e quelle del Maghreb si sentono chiaramente parole in dialetto milanese. I barboni vecchia maniera, sporchi di anni passati in strada e carichi di sacchetti di plastica pieni di cianfruscoli, si contano sulle dita di una mano, la massa è fatta di anziani soli, adulti che hanno perso il lavoro o la famiglia, giovani precari senza fissa dimora.

Senza scelta

Alla mensa dei francescani in via Farini oltre la metà dei pasti viene distribuita ad italiani. «Gli stranieri vengono qui qualche mese, poi trovano un lavoretto e se ne vanno. Il nostro servizio - spiega frate Luca Volontè - serve a loro per superare difficoltà temporanee, noi siamo il primo gradino di una scala in salita verso l'autonomia. Per gli italiani è il contrario, il ricorso alla carità è l'ultimo stadio di una parabola discendente che poi diventa cronica. Arrivano e restano perché non hanno più altra scelta». L'ambiente è familiare, all'ora del pranzo i volontari accolgono gli utenti salutandoli per nome, vecchie conoscenze.

La sottile linea rossa

Franco è un assiduo frequentatore del centro da oltre un anno, da quando il fallimento del suo matrimonio l'ha lasciato in uno stato di profonda depressione, che l'ha reso incapace di continuare a lavorare. «Sono una persona fragile» dice di sé. Dalla scorsa primavera è rimasto anche senza un tetto sopra la testa, il centro di emergenza fred-

Immigrati ma soprattutto italiani doc: a Milano ogni giorno chiedono un sostegno ad associazioni Caritas ed altri enti di solidarietà

Storie ordinarie: vecchi, giovani, operai licenziati: basta nulla per precipitare «Se perdi il lavoro a 45 anni il rischio di non farcela è altissimo»

Nuovi poveri: la fila dei 5mila per un pasto caldo

lavori pericolosi

Messina, ecco la «paga globale»: cinque euro al giorno e zero diritti

Esmeralda Rizzi

MESSINA Area di sviluppo industriale di Milazzo, una striscia di litorale affacciata sul mare delle Eolie dove in meno di 10 km sorgono in sequenza una raffineria, una centrale termoelettrica e una acciaieria. La gente qui è abituata a scambiare salute e lavoro. Da anni gli ambientalisti cercano di ottenere almeno filtri per ridurre le emissioni di sostanze nocive. Ma in provincia di Messina la disoccupazione supera il 30% e si lavora soprattutto in piccole imprese e esercizi commerciali, 10-12 ore al giorno, a volte con fittizi contratti part-time, altre senza contratto affatto. A queste condizioni chi è assunto da un'azienda come la Duferdofin, ex Acciaierie del Mediterraneo, 169 dipendenti tra operai e amministrativi, contratti regolari e diritti riconosciuti, è certo un privilegiato anche se il lavoro tra travi di acciaio, gigantesche lame e macchinari pesanti è rischioso, le misure

effettive di sicurezza scarse, i controlli quasi inesistenti. Da quando poi sono grazie alla legge 30 sono stati assunti a tempo determinato 18 figli di altrettanti dipendenti, anche i sindacati hanno le mani legate. I ragazzi non scioperano perché sanno che non verrebbero riconfermati, i genitori ovviamente pure, gli altri ormai sono rassegnati. Anche perché se loro si astengono dal lavoro, l'azienda richiama gli operai che hanno appena smontato il turno: anche se per legge è vietato. Ma c'è chi ha i figli all'università, fuori casa, e poi c'è sempre quello zoccolo genitori/figli che sotto la scure della riconferma trimestrale non può mai dire di no. Poco prima della chiusura estiva l'ultimo incidente. Una lama da 3 metri di diametro impiegata per tagliare le travi di acciaio si è spezzata ed è schizzata roteando verso il soffitto, squarciandolo, e poi è ricaduta giù. «Abbiamo chiesto all'azienda di incrementare le misure di sicurezza - racconta Antonio Marino, delegato della Cgil - se la lama fosse caduta poco più in là avrebbe fatto una strage. Ci hanno assicurato che avrebbero provveduto du-

rante il fermo estivo ma ancora niente, tanto sanno perfettamente che qui dentro nessuno si oserebbe protestare. Abbiamo indetto uno sciopero nei giorni scorsi proprio per questa questione della sicurezza. Abbiamo aderito solo in 30». Ma sul versante sicurezza i rischi più grossi li corrono i giovani che vengono periodicamente chiamati dalle imprese che gestiscono i servizi esterni dell'acciaieria e che per vincere gli appalti, devono ridurre i costi, là dove è possibile. E la liberalizzazione del mercato del lavoro oggi di possibilità ne offre molte. La più interessante si chiama «paga globale»: 5 euro l'ora tutto compreso, senza contributi, Tfr, indennità di straordinario. «Di solito sono ragazzi appena usciti da scuola, inesperti, disponibili a saltare pause, riposi e fermi perché sotto la scure della riconferma periodica che, non a caso, vengono cambiati ad ogni scadenza - racconta Marino - Non sanno nulla di norme sulla sicurezza, si muovono tra i macchinari della acciaieria e se per caso hanno si fanno male, si parla di malattia, perché qui infortunio è una brutta parola».

gale caratterizzata dalla lontananza. Dopo la separazione si è trasferito a Milano per trovare un nuovo lavoro, ma tutte le ricerche sono state vane. «Quando l'ho incontrato la prima volta - racconta frate Giampaolo Gabossi - era seduto sui gradini della nostra chiesa completamente ubriaco. Gli promisi che l'avrei aiutato se avesse smesso di bere. Ce l'ha fatta, ed è già un buon risultato».

Latte, solo mezzo litro

Alla mensa dei Carmelitani scaldi di via Canova, l'età media è più alta e la lotta quotidiana non consiste nel trovare lavoro, ma nel centellinare i pochi soldi della pensione. Maria ha passato i 70 ed è cardiopatica: quel che rimane dopo aver pagato i medicinali necessari, viene tutto assorbito dalle bollette. Ogni tanto paga in ritardo l'affitto della sua casa comunale, ma la luce non può aspettare, troppe volte le hanno già tagliato i

filii della corrente. Nei mesi più difficili il pasto gratuito non è sufficiente a tirare il mese e i frati devono fare un'eccezione alla regola, accollandosi le sue piccole spese di casa. Antonio, invece, ha studiato una routine quotidiana infallibile per far quadrare i conti: ad 87 anni esce la mattina presto ed attraversa la città in tram per raggiungere il convento dei frati, lì trascorre in compagnia un paio d'ore prima del pranzo, mangia e poi fa ritorno a casa. Per strada si ferma a comprare mezzo litro di latte per la cena. Altro non si può permettere.



Una mensa della Caritas

Foto di Roberto Cano

do del comune di Milano ha chiuso appena le temperature si sono fatte sopportabili. Ora dorme per strada. «Come Franco, siamo tutti a rischio povertà - commenta l'acconico frate Luca - se malauguratamente si perde il posto intorno ai 45 anni e si vive in una casa in affitto, il rischio di non farcela più a risalire la china è altissimo. Una linea di demarcazione netta tra poveri e non poveri non esiste più. Ormai c'è un'ampia fascia di persone a rischio, non identificabile solo in base al reddito: basta un incidente nella vita familiare o lavorativa per non arrivare a fine mese ed essere costretti a chiedere aiuto»

Orlando, 35 anni: la sua ditta ha chiuso ora passa le notti al dormitorio e mangia alla mensa dei Cappuccini

Orlando...

Tra una mensa e l'altra, le storie di normalità interrotta si ripetono simili nella loro drammatica banalità. Orlando ha solo 35 anni, ma dopo la chiusura della piccola ditta edile in cui lavorava fin da ragazzo non ha più trovato un posto di lavoro regolare. Si arrangia con piccoli lavoretti in nero come imbianchino o manovale, ma non riesce a guadagnare più di 400 euro al mese. Così passa le sue notti al dormitorio pubblico di viale Ortles e mangia alla mensa dei Cappuccini di Gambarara. Altrettanto fa il suo amico Arturo, di 38 anni: è ingegnere, ma è un titolo che vale poco o nulla se si è arrivati dall'Albania su un gommone.

e Nicola...

Anche Nicola, 52enne originario di Caserta, si vanta inutilmente della qualifica di operaio specializzato. Per vent'anni ha lavorato in Svizzera, in una fabbrica di rubinetterie dove guadagnava abbastanza per mantenere la moglie e il figlio, ma quando ha deciso di ritornare a casa, era troppo tardi per riprendere la fila di una vita coniu-



Stavate forse pensando di rifarlo?

tettoffatto

Devi fare o rifare il tetto? Tettoffatto è il marchio che firma la prima catena di specialisti del tetto che ti offre un servizio completo ed altamente qualificato. Preventivo trasparente, scelta dei materiali più idonei, posa in opera professionale e controllo di qualità sono gli elementi di successo del nostro lavoro. Sempre nel pieno rispetto dei tempi e dei costi preventivati e riducendo al minimo i disagi per voi e la vostra famiglia. Per questo, se stavate pensando di rifarlo o farlo da zero, non vi resta che affidarvi a Tettoffatto.

TEMPI E COSTI GARANTITI

GARANZIA SU PRODOTTO E POSA

FINANZIAMENTO A TASSO 0

RIMBORSO 41% CON AGEVOLAZIONI FISCALI

Servizio clienti
800-115577
dalle 9.00 alle 19.00

www.tettoffatto.it

Uno sportello Internet per i sordi

Marina Piccone

ROMA Si chiama «Sordionline» il sito rivolto ai non udenti per offrire servizi e informazioni utili per la vita quotidiana (www.sordionline.com). È stato progettato da Mario Parisella, un web-designer sordomuto. La microimpresa ha sede nell'incubatore di Corviale, una struttura creata dal Comune di Roma, con i fondi della Legge 266/97, per fornire una «casa» alle nuove realtà produttive, sostenendole nella fase di sviluppo e di crescita imprenditoriale. Qui, Mario, 45 anni, di cui venti passati in un collegio, ha avuto l'opportunità di realizzare la sua idea. Conoscendo bene il problema, l'uomo ha pensato di aprire un portale per offrire ai non udenti ciò che occorre per svolgere in modo più efficace le attività quotidiane, sfruttando al meglio la comunicazione e le potenzialità offerte da Internet. Il successo è stato immediato. Il sito conta 1.000 contatti al giorno e 700 indirizzi nella newsletter.

I servizi e gli annunci proposti dal sito riguardano tutti gli aspetti della vita, sociali, economici, culturali, sportivi. Nel sito, infatti, è possibile trovare le leggi e gli ordinamenti che riguardano i sordi; i servizi sociali pubblici e privati operanti su tutto il territorio nazionale; bandi, concorsi e ogni iniziativa per trovare o creare un'attività lavorativa; appuntamenti cultu-

rali ed artistici di particolare rilievo e di specifico interesse; eventi sportivi silenziosi; notizie giornalistiche attinenti. Il successo dell'iniziativa è legato alla riconoscibilità del sito, del suo linguaggio e della sua grafica da parte degli utenti sordi e di coloro che abitualmente li frequentano.

La comunicazione fra sordi, infatti, ha proprie caratteristiche e non può essere realizzata semplicemente attraverso la traduzione di testi redatti da udenti. «I sordi, ad esempio, comunicano in modo conciso e sintetico» apprendiamo dal sito. «Non si adattano a preamboli e sofismi che sono insiti nelle abitudini degli udenti. Anche sul web il sordo percepisce subito se chi scrive è udente oppure no». Il problema più grosso, secondo Mario, è come far capire agli udenti quanto è difficile per il sordo entrare in relazione con il mondo esterno. I sordi non riconoscono dal labiale tutte le parole che gli udenti usano, perché non sanno il significato di molte di esse. Quando leggono il giornale, per esempio, non capiscono tutto e non capiscono bene neanche i telegiornali «detti» con il linguaggio dei segni. Questo vale, soprattutto, per i sordi della generazione di Mario che hanno imparato pochi gesti e non riescono a tradurre tutto il nostro vocabolario.

Il sito è rivolto ai diversamente abili ma anche a coloro che vogliono conoscere il mondo della disabilità da un altro punto di vista.